

ALESSANDRO BIANCALANA

ANNA MOORE VALERI

CERAMICA
IN USO A FIRENZE
FRA SETTECENTO
E OTTOCENTO

VOLUME II.

PORCELLANA, TERRAGLIA
E BUCCHERO DELLA NUOVA SPAGNA

Tomo I. Saggi

Con saggi di

Giulio Ciampoltrini e Francesco Morena



All'Insegna del Giglio

ISBN 978-88-9285-137-5
e-ISBN 978-88-9285-138-2
© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it
Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
Dicembre 2022, BDprint

*Alla memoria di
Valerio Valeri (1939-2021)*

Ringraziamenti:

Antoine d'Albis, Nada Bacic, Elisabetta Bettio, Duccio e Clotilde Corsini,
Charles Ellis, Patricia Ferguson, Anna Maria e Ferdinando Guicciardini,
Marino Marini, John Mallet, Rosarosa Manca, Laura Pergola,
Rita Romanelli, Marco Spallanzani, Raffaella Vanni

Indice

Tomo I. SAGGI

- I. Le fonti storico culturali del successo dell'oro bianco in Europa: l'importanza delle compagnie delle Indie Orientali**
- I.a L'influenza della porcellana nel cambiamento delle mode: gli orientamenti degli acquisti della corte, delle famiglie nobili e dell'alto clero a Firenze e Lucca tra la metà del Settecento e il primo quarto dell'Ottocento 11
Alessandro Biancalana
- I.b La porcellana cinese e giapponese a Firenze nel Settecento 49
Francesco Morena
- I.c *La vera porcellana, la porcellana bastarda e il masso bastardo. La manifattura Ginori a Doccia e la storia dell'affannosa ricerca "della porcellana della Cina e del Giappone, che si dice di vecchia Rocca"* 57
Alessandro Biancalana
- II. Porcellana a Firenze: forme, colori e decori**
- II.a Le forme di porcellana prodotte alla manifattura di Doccia (1750-1830) commentate in base ai documenti d'archivio 95
Anna Moore Valeri
- II.b Colori vecchi e nuovi alla Manifattura di Doccia183
Anna Moore Valeri
- II.c Fonti iconografiche e manifattura Ginori: dalla "stampa" e dal "riporto" ai "giochi di putti". La storia del primo *transfer-print*: una scoperta "europea" di Carlo Ginori.191
Alessandro Biancalana
- II.d Serviti di porcellana Ginori per il principe Tommaso Corsini225
Anna Moore Valeri
- II.e Un Servito di "cineserie" per i Principi Corsini239
Anna Moore Valeri
- II.f Un servito di piatti da dessert della Manifattura Ginori per il conte Ferdinando Guicciardini253
Anna Moore Valeri
- III. La terraglia**
- III.a La terraglia in Toscana fra Settecento e Ottocento261
Anna Moore Valeri
- III.b La terraglia in contesti stratigrafici fra Settecento e prima metà dell'Ottocento: il caso di Lucca293
Giulio Ciampoltrini

IV. Bucchero della Nuova Spagna

IV.a Bucchero della Nuova Spagna	309
Anna Moore Valeri	

Tomo II. APPARATI

<i>Documento 1.</i> Porcellane acquistate dalla famiglia Corsini (1704-1831)	315
<i>Documento 2.</i> Porcellane acquistate dalla famiglia Martelli (1719-1812)	332
<i>Documento 3.</i> Porcellane acquistate dalla famiglia Guadagni (1756-1809)	338
<i>Documento 4.</i> Porcellane acquistate dalla famiglia Gerini (1745-1809)	339
<i>Documento 5.</i> Porcellane acquistate dalla famiglia Niccolini	343
<i>Documento 6.</i> Porcellane, maioliche ed altre terre acquistate dalla Real e Imperiale Corte e registrate nel Giornale della Guardaroba Generale (1758-1791).	349
<i>Documento 7.</i> Porcellane Ginori acquistate dalla Corte napoleonica (Elisa Baciocchi) secondo i Registri di Magazzino.	363
<i>Documento 8.</i> Decorazioni pittoriche sulle ciotole da brodo di porcellana (luglio 1812- maggio 1824)	364
<i>Documento 9.</i> Porcellane Ginori decorate con il colore "d'anchina" nei AMD, Registri di Magazzino (1814-1845).	375
<i>Documento 10.</i> Alcuni esempi di porcellane Ginori decorate con il color verde crom nei AMD, Registri di Magazzino (1812-1824)	384
<i>Documento 11.</i> Forme di terraglia prodotte dalla Ginori dal 1816 al 1819.	387
<i>Documento 12.</i> Forme di terraglia prodotte dalla manifattura di Doccia secondo il documento del 1827	388
<i>Documento 13.</i> Terraglia inglese acquistate dalle famiglie fiorentine 1740-1830	389
<i>Documento 14.</i> Bucchero della Nuova Spagna nei documenti fiorentini del XVIII secolo	396
<i>Documento 15.</i> Elenco dei bucheri della Nuova Spagna e maioliche venduti dal Gran Duca Pietro Leopoldo nel 1772	398
<i>Documento 16.</i> La manifattura di Meissen	400
Glossario	403
Abbreviazioni	446
Fonti documentarie.	447
Bibliografia.	448

I.

Le fonti storico culturali
del successo dell'*oro bianco*
in Europa: l'importanza delle
compagnie delle Indie Orientali

Alessandro Biancalana

I.a L'influenza della porcellana nel cambiamento delle mode: gli orientamenti degli acquisti della corte, delle famiglie nobili e dell'alto clero a Firenze e Lucca tra la metà del Settecento e il primo quarto dell'Ottocento

La porcellana asiatica e le Compagnie delle Indie Orientali

Quando nel 1709 a Meissen un giovane alchimista di nome Johann Friedrich Böttger (1682-1719) in collaborazione con Ehrenfried Walther von Tschirnhaus (1651-1708), forse casualmente, sperimentò con successo una prima formula per produrre la porcellana dura in Europa, non sappiamo se avesse compreso appieno la portata della sua scoperta: il modo di realizzare "*das rote Gold*"¹, l'oro rosso (fig. 1), e, a distanza di pochi anni, "*das weisse Gold*"², l'oro bianco (fig. 2), erano stati finalmente svelati.

Sono infatti quasi esclusivamente i regnanti e i grandi nobili ad essere prima fruitori, poi, spesso anche produttori di questo preziosissimo materiale, che fino alla scoperta di Böttger veniva dal lontano Oriente, le mitiche Indie Orientali, in gran parte veicolato a partire dal XVII secolo dalle varie Compagnie delle Indie.

Ripercorrere brevemente alcune vicende storico-commerciali di quelle che, all'epoca della nascita delle prime manifatture europee di porcellana, erano conosciute come Indie Orientali ci può aiutare a comprendere meglio gli influssi del mondo asiatico sulle fabbriche di porcellana del Vecchio Continente legati alla bramosia di conoscenza del fantastico e del misterioso che scaturiva da territori quasi mitizzati principalmente perché tanto lontani e diversi dall'Europa, ma di fatto veramente sconosciuti³ (fig. 3).

I Portoghesi furono i primi europei che giunsero via mare in Oriente tra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo, trovandovi un sistema commerciale e di navigazione assai evoluto, che copriva un'area estesissima che andava dall'Africa Orientale fino alla Cina⁴. Immediatamente intuirono che tutto un nuovo mondo di commerci si apriva davanti a loro e in breve

¹ Eberle 2011.

² Däberitz / Eberle 2012.

³ Honour 1963.

⁴ De Oliveira Marques 1998.

crearono una rete di intensi traffici, dopo la presa di Goa nel 1510 e, subito dopo, nel 1511 dell'isola di Malacca, che si affacciava sull'Oceano Pacifico; era questa l'avamposto per eccellenza di tutto il mercato verso l'oriente, ma anche il porto più occidentale per i mercanti cinesi. Ben presto, tra il 1498 e il 1526, le navi lusitane si spinsero dall'India fino ai porti della Cina, ma solo nel 1543 arrivarono in Giappone nel porto di Tanegashima, riuscendo ad ottenere nel 1571 la possibilità di utilizzare il porto di Nagasaki. Nel 1547 i Portoghesi furono legittimati dalle autorità cinesi ad affittare terre, edificare magazzini e commerciare liberamente e nel 1557 a Macao venne stabilito il primo insediamento permanente, divenendo così il più importante anello di congiunzione tra la Cina e l'Occidente. Sarà, quindi, proprio in Portogallo, a Lisbona in Rua Nova dos Mercadores, che si potrà trovare porcellana cinese già dalla metà del Cinquecento.

La porcellana cinese più conosciuta in Europa era quella del periodo Ming (1368-1644) e la così detta "*kraak porcelain*"⁵, dal termine olandese *kraak*, caracche, cioè, le grandi navi armate da trasporto che i portoghesi impiegavano nelle rotte commerciali tra la madre patria e le Indie Orientali: si tratta di tipici manufatti bianchi e blu di epoca tardo Ming (fine secolo sedicesimo, inizi secolo diciassettesimo) con la caratteristica di avere la decorazione divisa in settori, nei quali, per lo più, si trovano dipinti fiori ed animali (fig. 4). La qualità dei manufatti spesso non è elevatissima, ma la sua fortuna in Europa fu enorme, tanto che più volte sono riprodotti nelle nature morte dei pittori fiamminghi dell'epoca, quali Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625), Willem Kalf (1619-1693), Pieter Claesz (1597-1660), Osias Beert (1580-1624) e altri ancora.

Un accenno è dovuto anche alla porcellana cinese del periodo Kang-shi (1662-1722): una larga parte della produzione di quel periodo è occupata dalle "copie" di oggetti cinesi bianchi e blu (fig. 5) e policromi, così raffinate da potersi facilmente confondere con gli originali del periodo Ming (fig. 6), nonché di quelle giapponesi. Essendo la porcellana giapponese ben più giovane di quella cinese, fissandosene la data di nascita attorno al 1616⁶, quasi tutti i modelli di riferimento, tranne rare eccezioni, si trovano in manufatti prodotti in Cina: i soggetti sono naturalistici, fiori ed animali, con una presenza abbastanza frequente della figura umana. Tutti gli elementi che caratterizzano la filosofia orientale sono riprodotti sulle porcellane delle fabbriche europee, ma pur rimanendo ferme in Europa le medesime impostazioni iconografiche, queste perdono la loro essenza per divenire puro elemento decorativo. Sono due i momenti dove forte è la presenza di fonti iconografiche cinesi o giapponesi: nei primi anni di produzione, appunto, ma anche nell'ultimo quarto del Settecento quando specie in alcune manifatture, come quella Ginori, le venete Cozzi e Antonibon e quella di Vienna, fondata da un privato, Claudius Innocentius Du Paquier (1679-1751) nel 1718 e passata allo Stato nel 1744,

⁵ Pinto de Matos 1996, p. 37.

⁶ La porcellana giapponese di fatto nasce per la quasi totale distruzione delle fornaci cinesi durante la guerra tra gli invasori Manciu, che presero poi il potere in Cina dal 1644, ed i Ming.

si assiste ad un fiorire di numerose tipologie legate al continente asiatico e, in particolare, allo stile Imari⁷, che deriva il suo nome dal porto nipponico di imbarco di tutta la porcellana prodotta nella zona della cittadina di Arita, che, da un lato, copriva tutto il fabbisogno interno del Giappone e, dall'altro, veniva copiosamente esportata oltre mare attraverso il porto di Nagasaki.

Con il Portogallo proprio i Ginori avevano rapporti politici e commerciali di grande importanza; Lorenzo Ginori (1647-1710), il padre del marchese Carlo (1702-1757), fonda un Banco a Lisbona nella seconda metà del secolo diciassettesimo. Nel 1676 lo stesso viene nominato *Console* fiorentino a Lisbona dal Granduca Cosimo III (1642-1723), che ebbe un forte legame con i padri Gesuiti e Teatini. Proprio questi ultimi avevano fondato una missione a Goa e il Granduca vi inviava numerosi doni, contraccambiato con spezie, porcellane, semi e pietre preziose. Proprio Cosimo III ordinò allo scultore Giovan Battista Foggini (1652-1725) l'esecuzione di un grande altare in onore di san Francesco Saverio, da edificare a Goa, appunto; la qual cosa avvenne alla fine del secolo XVII per il tramite del mercante Giovan Francesco Ginori (fratello di Lorenzo, 1668-1731), corrispondente a Lisbona del Granduca⁸. Sempre Lorenzo Ginori, poi, ordinò da Lisbona grazie ai frati teatini di Goa, un servizio in porcellana bianco e blu di epoca Kang-shi, che, in base ai documenti conservati nell'archivio fiorentino della famiglia Ginori-Lisci, è databile anteriormente al 31 marzo 1699 (fig. 7); in data 22 giugno 1700, infatti, si registra un pagamento "*Per spese in ricevere 4 casse porcellana mandate di Goa e speditemeli, come per conto 31 marzo 1699*"⁹: le prime quattro casse di porcellane contenenti una parte del servizio erano arrivate in Toscana da Goa.

A questa seguirono altre due spedizioni per un numero imprecisato di casse (forse sette, in base agli esborsi fatti) e l'ultimo pagamento venne eseguito a Firenze il 16 maggio 1701 "*Per spese fatte buone per me agli Amici di Goa che ricevemmo porcellane dalla Cina*"¹⁰. Il servizio, chiamato familiarmente in casa Ginori "*servito Nagasaki*", è decorato in bianco e blu sotto vernice con motivi floreali e reca lo stemma della famiglia Ginori su tutti i pezzi sulla tesa o nel centro¹¹.

Qualche anno dopo, però, è la Manifattura Ginori a spedire la sue porcellane nelle Indie, forse a Goa; nel maggio del 1751, infatti, in una lunga lettera del marchese Carlo al carissimo Jacopo Fanciullacci (1705-1793) si dice: "*Pesando un servito dei piccoli secondo quello che mi dite 66 libbre, mi pare potreste accomodare in una Cassa tutti i quattro posti sotto N. 1 e N. 2; avvertite però di separare ciascheduno da per sé e che la Cassa sia proporzionata a reggere il peso, e colle sue maniglie di corda. Invece di paglia accomodateli con del fieno gentile, e ben trito, e che*

⁷ Per un buon numero di tali tipologie della manifattura Ginori si veda il catalogo della mostra *La Manifattura toscana dei Ginori* 1998.

⁸ ASFi, *Mediceo, Sezione Documenti diversi*.

⁹ AGL, V, 7, f. 98, *Ginori Lorenzo. Debitori e Creditori. A: 1700-1701*, c. 11v.

¹⁰ AGL, V, 7, f. 98, *Ginori Lorenzo. Debitori e Creditori. A: 1700-1701*, c. 19r.

¹¹ Perotto, Perotto 1988; si veda anche ivi Morena, Capitolo I.b in questo volume.

aprendosi la Cassa si riconosca la pulizia, e l'occhio resti anche appagato, e ci si veda la maniera del Fedi, acciò tutti conoschino che questa è Porcellana delicata, e non piatti di Montelupo. Questa è una commissione, che per prova si manda all'India, e se incontra non avremo da somministrare tanto Lavoro che serva, però badate che sia tutta robba scelta e perfetta. [...] ma sopra tutto badate che tutto sia fine, trasparente, e leggeri, e non vi sia nulla di storto, importandomi infinitamente che questa Commissione incontri, badate ancora sopra tutto alla bianchezza”¹².

Anche Carlo Ginori, successivamente, continua ad intrattenere rapporti commerciali con il Portogallo, come pure il figlio Lorenzo: il primo apre a Lisbona un negozio dove le porcellane di Doccia venivano messe in vendita. Nel 1756, ad esempio, si informa Carlo Ginori della *“vendita fatta di un servito di Porcellane dipinto a Paesini color di Porpora [...], due tabacchiere [...], una a bassi rilievi color di Porpora con oro, et altra a bassi rilievi di figure con oro, 10 teste di mazza dipinte [...], e 10 dette bianche [...] temo per altro possa riuscirci ai prezzi che ho in nota, mentre son superiori il doppio di quelle della China dalla qual parte essendone gionte con Navi della Compagnia d’Inghilterra son state rilasciate a prezzi vilissimi”¹³.*

Nonostante le vendite a Lisbona continuino negli anni, tanto che se riscontrano altre nel 1762, intermedie da un commerciante, tal Cammillo Zucchetti che ne chiede a Lorenzo di poter avere per mostra *“qualche quadro di Porcellana di basso rilievo, qualche ventola con le Cornici pure di Porcellana, [...] qualche Statuetta, qualche Gruppo, e qualche altra galanteria”¹⁴*, i residenti a Lisbona acquistano porcellane di Doccia anche nel Granducato; nel 1764 nel mese di ottobre nel Magazzino di Livorno in via delle Galere si annota una vendita a prezzo ribassato: *“a Francesco Lamachi di Lisbona per la compera del Vulcano da zecchini 80, rilasciato per 75 a Sbasso”¹⁵*. Si potrebbe forse trattare di quel *“Vessuvio”* al quale lavorava nel 1759 anche Giuseppe Nincheri, detto il Monachina, capo dei pittori dal 1747 al 1759, appunto¹⁶.

Ritornando alla colonizzazione commerciale delle Indie Orientali da parte degli europei, anche la Compagnia Inglese per le Indie Orientali, la English East India Company e, poi, dal 1707 la British East India Company, alla fine del XVI secolo, ufficialmente dal 31 dicembre 1600 grazie alla *Charta* reale che le dava il monopolio statale sui commerci da e verso le Indie Orientali, pur non commercializzando direttamente con la Cina, importava grandi quantità di porcellane asiatiche, acquistandole dalle giunche cinesi; aveva, invece, una base operativa in Giappone e il suo quartier generale si trovava fino al 1685 a Bantam e a Surat nell’isola di Giava per essere successivamente spostato a Fort St. George in India.

Grande fu poi l’importanza degli olandesi che, dopo la dichiarazione di indipendenza dalla Spagna delle Sette Province nel 1568, furono impegnati in una guerra che durò ben ottanta anni fino al 1648. Nel frattempo, la loro grande imprenditorialità economica fu stimolata

¹² AGL, XV, 2, f. 137, 1, *Fabbrica delle Porcellane di Doccia. Scritture e Documenti*, c. 976.

¹³ AGL, XII, 5, f. 24, *Ginori Sen. Carlo. Lettere diverse dirette al medesimo. 1756*, c. 521.

¹⁴ AGL, XIII, 1, f. 2, *Lorenzo Ginori. Lettere diverse dirette al medesimo. 1761-1768*, c. 763.

¹⁵ AGL, I, 2, f. 37, *Fabbrica delle Porcellane di Doccia. Scritture e documenti*, fasc. 17.

¹⁶ AGL, XV, 2, f. 138, *Manifattura di Doccia. Documenti vari*, c. 855.

oltre che da importanti prospettive commerciali che si stavano aprendo sulle rotte delle Indie Orientali, anche da una serie di fatti che finirono per essere determinanti come la cattura da parte di navi olandesi di due caracche portoghesi: il São Tiago al largo dell'Isola di sant'Elena abbordata da Cornelis Bastiaensz al comando della Zeelandia e del Langebarck il 14 marzo 1602; il Santa Catarina il 25 febbraio 1603 al largo di Singapore, catturata da tre navi agli ordini di Jacob van Heemskerck (1567-1607). Il loro carico fu venduto integralmente in due successive aste a Middelburg e Amsterdam nel 1602 e nel 1604¹⁷: tra gli acquirenti vi furono anche Enrico IV di Borbone, re di Francia (1553-1610) e Giacomo I Stuart di Inghilterra (1566-1625), nonostante che i due fatti avessero creato non pochi malumori nelle corti europee, tanto che parte del ricco carico venne tramutato in doni diplomatici.

Una grande società, che ben presto ebbe il monopolio sul commercio in Asia, venne costituita nel 1602 con la sottoscrizione del capitale da parte delle sei Camere olandesi di Amsterdam, Middelburg, Enkhuizen, Delft, Hoorn e Rotterdam. Era nata la V.O.C. (Vereenigde Geocroyeerde Oostindische Compagnie, Compagnia Olandese delle Indie Orientali), che rimase in vita fino al 1800 (fig. 8).

Già nel 1609 gli Olandesi avevano una base commerciale nel porto di Hirado in Giappone e dal 1639 furono gli unici europei a poter risiedere nell'arcipelago del Giappone, a seguito della messa al bando del cristianesimo e della cacciata dei sudditi degli stati cattolici; non mancarono certo di favorire la produzione della porcellana, sia perché questa aveva ormai raggiunto un grado qualitativo elevato, sia perché la Cina, devastata dalle guerre che, abbattuta la dinastia Ming, portarono al potere quella Manciù dei Qing, si era ritrovata con la maggioranza delle fornaci distrutte e la conseguente impossibilità a far fronte alle richieste del mercato interno ed europeo. D'altro canto per gli europei la patria della porcellana era la Cina e per i mercanti non era commercialmente utile svelare i luoghi di approvvigionamento, tanto più che la geografia di quei luoghi non era nota che a poche persone. Tra il 1659 ed il 1682 i pezzi importati ufficialmente dalla sola Compagnia Olandese delle Indie in Europa furono centonovantamila; la punta massima per le importazioni si ebbe, comunque, tra il 1765 e la fine del secolo diciottesimo.

In Europa, dunque, determinante fu la precoce influenza di alcuni simboli della cultura asiatica fin dal secolo XVI, quando l'interesse per il mondo estremo orientale divenne fortissimo anche sulla scia della prima evangelizzazione del Giappone da parte dei Gesuiti e per la forte spinta alle scoperte tipica di quegli anni.

Per venire a questioni toscane, senza entrare nel dettaglio delle raccolte fiorentine di porcellane asiatiche, oggetto di approfondimento di altro saggio¹⁸, non si può certo dire che anche gli stessi Medici non fossero stati immuni al fascino della porcellana orientale: alcuni

¹⁷ Fattorini 1985, p. 101; Battie, 1994, pp. 30 e 33; Ayers, Impey, Mallet, 1990.

¹⁸ Ivi Morena, Capitolo I.b in questo volume.